

SETTIMANALE

Numero 2 - Anno 2026

**PROTAGONISTA IN TV CON
"UN POSTO AL SOLE"
E LA NUOVA SERIE
"LA PRESIDE"**

DANIELA IOIA

**"FARE L'ATTRICE PER ME
È UNA SORTA DI MISSIONE"**



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 2 – ANNO 2026

INDICE

- 2. Intervista con Daniela Ioia, tra Un Posto al sole, La Preside e il teatro
- 10. La serie tv "La Preside" con Luisa Ranieri, ispirata alla storia di Eugenia Carfora
- 14. Intervista con Antonio Incalza, tra i protagonisti di "Gomorra – Le Origini"
- 18. Zvanì, il romanzo familiare di Giovanni Pascoli
- 21. Su Canale 5 al via "Zelig 30"
- 22. Madonna pubblica la cover di "La Bambola"
- 23. Intervista con Angelique, cantante e osservatore ONU
- 27. Sonogo e Musetti trionfano nel doppio all'ATP di Hong Kong di tennis
- 29. La Juventus Women conquista la sua quinta Supercoppa Italiana
- 31. Papa Leone XIV ha chiuso la Porta Santa della Basilica di San Pietro
- 36. Il Presidente Sergio Mattarella alla cerimonia per le vittime di Crans-Montana



INTERVISTA CON DANIELA IOIA, TRA I PROTAGONISTI DI "UN POSTO AL SOLE": "ROSA È UNA GRANDE FONTE DI ISPIRAZIONE, APPREZZO E UN PO' INVIDIO LA SUA LIBERTÀ"

"La funzione dell'arte è quella di solleticare lo spettatore, di metterlo nelle condizioni di porsi delle domande, di chiedersi se una cosa è giusta o sbagliata". Daniela Ioia è un vulcano di energia, talento e simpatia, ma al contempo è anche molto empatica e capace di entrare in profondità nei ruoli che interpreta, a cominciare da Rosa Picariello, che impersona in *Un posto al sole*, in onda dal lunedì al venerdì alle 20,50 su Rai 3. Una donna resiliente, tosta, che affronta a testa alta le difficoltà della vita.

L'attrice è anche nel cast della serie *"La Preside"*, con la regia di Luca Miniero, dal 12 gennaio su Rai 1, liberamente ispirata alla storia vera della dirigente scolastica di Caivano Eugenia Carfora, nei panni di Giuliana 'A Vesuviana, l'antagonista della Preside (Luisa Ranieri), madre di Nicola (Francesco Zenga) e moglie di un camorrista.

Tornerà inoltre in scena a teatro con “Mare di ruggine – La favola dell’Ilva” con testo e regia di Antimo Casertano, in cui un padre racconta al figlio una storia che attraversa cinque generazioni: quella della propria famiglia e dello stabilimento Ex Ilva di Bagnoli, simbolo della trasformazione industriale in Italia.



credit foto Giuseppe D’Anna /Fremantle

Daniela, in “Un Posto al Sole” interpreta Rosa Picariello, un personaggio che negli anni è cresciuto tantissimo e ha trovato un maggiore equilibrio anche a livello personale ...

“Abbiamo conosciuto Rosa come una ragazza sola, un po’ arrabbiata, perché la sua vita non è mai stata semplice e continua a non esserlo, però al contempo ha sempre cercato di migliorarsi, si è iscritta alla scuola serale, ha cambiato la sua posizione sociale, infatti non è più circondata solo dalla sua famiglia, che proviene dal quartiere di Napoli centro, ma frequentando Palazzo Palladini ha anche una serie di nuovi amici, come la signora Giulia, Raffaele, che le hanno permesso di aprire un po’ la mente, di allargare i suoi orizzonti, così come l’incontro con Pino. E’ un personaggio che evolve alla velocità della luce. A volte faccio fatica a starle dietro, però è una donna fantastica”.

Nelle puntate che stanno andando in onda su Rai 3 vediamo Rosa disillusa, triste, perché pensava di aver ottenuto il lavoro come portiere di Palazzo Palladini e all'ultimo è sfumata questa opportunità dopo che Raffaele (Patrizio Rispo) ha deciso di non andare in pensione ...

“Per un istante Rosa aveva raggiunto la felicità e ora sta vivendo una fase di delusione che non sarà facile affrontare, considerando le difficoltà economiche, ma anche lo sconforto dal punto di vista morale per questo ripensamento da parte di Raffaele che si era tanto speso per farle avere il posto di portiere. A Rosa è crollato il mondo addosso, però è una persona molto intelligente e quindi alla fine riuscirà a superare anche questa situazione”.

Anche perché adesso ha il supporto di Damiano (Luigi Miele), il grande amore della sua vita e padre di Manuel (Manuel D'Angelo), con cui è tornata a fare coppia ...

“Esattamente, ha Damiano al suo fianco che cercherà di aiutarla e secondo me ne uscirà a testa alta”.



Daniele Ioia con Luigi Miele in “Un Posto al sole” – credit foto Giuseppe D’Anna /Fremantle

Qual è la caratteristica del suo personaggio che in questi anni ha più apprezzato?

“Apprezzo e un po’ invidio la libertà di Rosa. E’ una donna che pensa, dice e fa quello che vuole, senza peli sulla lingua. E’ libera di poter anche commettere degli errori perché essendo un personaggio inventato alla fine nessuno ne paga le conseguenze”.

Il concetto di libertà per lei che importanza ha?

“La libertà di poter essere, scrivere, fare, dire ciò che si desidera, di vivere la vita che si vuole, è importantissima, ancor di più in questi tempi. Non sempre purtroppo però è possibile”.

Rosa è un esempio di resilienza ma anche di rinascita, è un modello per tante donne ...

“Rosa è una donna tosta, resiliente, è l’esempio che è possibile ottenere ciò che si desidera, dalla scalata sociale a trovare il tuo posto nel mondo, o riconquistare l’amore della tua vita. In una puntata ha detto a Damiano “se mi metto in testa di volere una cosa, lo sai, non mi arrendo fino a che non la ottengo”. E’ quindi una grande fonte di ispirazione”.

Nel 2026 Un posto al sole festeggia i suoi primi trenta anni, un traguardo speciale ...

“E’ un anno molto importante. Abbiamo avuto anche l’onore e il privilegio per questa trentesima stagione di avere con noi sul set la grandissima Whoopi Goldberg. Posso anticiparvi che ci saranno delle sorprese bellissime”.

Una serie che continua ad essere amatissima da generazioni diverse di pubblico. E’ più un onore o una responsabilità sapere di essere seguiti da tantissime persone, non solo in Italia ma anche nel mondo?

“Entrambe le cose. Uno dei punti di forza di Un Posto al sole è di essere al passo coi tempi; infatti, racconta la società che viviamo e quindi ne segue i cambiamenti e l’evoluzione. I personaggi crescono, alcuni ritornano, altri se ne vanno, altri ancora restano. Inoltre è una serie che tratta argomenti di carattere sociale ed è una grande responsabilità in quanto bisogna far passare i messaggi giusti, raccontare le emozioni e le storie in cui tanta gente si rispecchia. Al contempo è un onore perché Un Posto al sole è partito come un esperimento e si è poi rivelato una grande vittoria essendo la serie italiana più longeva di sempre”.



Daniela Ioia nella serie "La Preside"

A proposito di storie e messaggi importanti, nella serie "La Preside" interpreta il ruolo di Giuliana 'A Vesuviana ...

"E' l'antagonista della Preside e rappresenta gli ostacoli che lei incontra per poter realizzare la sua missione. Giuliana ed Eugenia sono due facce della stessa medaglia, sono due donne forti che si fanno rispettare a modo loro nella società e nell'ambiente in cui vivono. La Preside è riconosciuta come parte giusta proprio perchè esiste il suo contraltare, Giuliana, che la ostacola e quindi la sprona ancora di più a lottare".

Come è stato entrare nei panni di questo personaggio e recitare con Luisa Ranieri?

"Interpretare una cattiva è sempre divertente, anche perché ti dà la possibilità di giocare su corde che magari con altri personaggi devi tenere a bada. Recitare con Luisa Ranieri è stato bellissimo, è un portento e non è facile tenerle testa (sorride). Penso che un attore non debba mai giudicare il proprio personaggio, lo deve vivere e accompagnare nel suo percorso. Nessuno nasce cattivo, nemmeno Giuliana, semplicemente a volte non hai la possibilità di scegliere e ti sembra che quella strada sia l'unica percorribile per il posto in cui sei nata, per l'educazione che hai ricevuto,

per il mondo che ti circonda. Pertanto, ti ritrovi in situazioni che magari non avresti voluto. Anche in quel caso è possibile trarre un insegnamento”.

Quanto la scuola può essere fondamentale per cambiare la mentalità delle persone, soprattutto dei giovani, ma anche delle loro famiglie?

“E’ un’istituzione fondamentale. La famiglia è la prima comunità con la quale abbiamo a che fare, però è la scuola che ti insegna a stare al mondo, perché è lì che ti interfacci con persone che non appartengono al tuo nucleo familiare, che sono totalmente diverse da te, che hanno ambizioni, condizioni sociali differenti dalle tue, quindi impari a confrontarti con l’altro, a rispettarlo, ad avere empatia, a sviluppare anche la compassione, a condividere il tuo spazio. La scuola per me è alla base della vita. Una società senza scuola è destinata a fallire”.

All’inizio della prima puntata de La Preside c’è una frase di Eugenia Carfora “non c’è tempo da perdere, se io perdo un minuto ho perso un ragazzo”. Che cosa l’ha più colpita di questa storia e di questa donna coraggiosa?

“Mi ha colpito la sua missione. Io penso che ognuno di noi inconsciamente nasca con una vocazione. Eugenia Carfora ha capito quale fosse il suo scopo nella vita e quando questo avviene non c’è nulla che ti fermi. E’ una grande donna, è pazzesca, è rivoluzionaria. E’ stato bello prendere parte a questo progetto. Eugenia, un po’ come Rosa, è la dimostrazione che se vuoi puoi cambiare le cose. A Caivano sicuramente è più difficile, ma non è impossibile, non bisogna porsi dei limiti. Anche quello della Preside è un forte messaggio di speranza e di libertà”.

Come diceva prima, è importante che attraverso l’arte nelle sue varie forme possano pervenire dei messaggi che facciano riflettere gli spettatori

...

“La funzione dell’arte è quella di solleticare lo spettatore, di metterlo nelle condizioni di porsi delle domande, di chiedersi se una cosa è giusta o sbagliata. Quando ho recitato in Gomorra, ad esempio, tante persone mi dicevano che non era un esempio positivo per i ragazzi. Certo, i personaggi di Gomorra sono dei malviventi, si racconta la vita di questa gente, però se non ti fermi all’aspetto superficiale delle cose ti accorgi che anche quella serie sta mandando un messaggio, ossia che chi decide di seguire la strada della criminalità alla fine muore o va in carcere, non ci sono alternative. Le serie tv non devono insegnare qualcosa ma se riescono a invogliare lo spettatore a pensare, a farsi domande, ad approfondire un determinato argomento, è già una vittoria”.



credit foto Giuseppe D'Anna /Fremantle

A proposito di far riflettere e porsi domande, a teatro è tra i protagonisti di "Mare di Ruggine", uno spettacolo molto bello ed emozionante, con la regia di Antimo Casertano, incentrato sul valore del lavoro e anche sulla memoria ...

"Mare di Ruggine è proprio l'esempio di tutto quello che abbiamo detto fino ad ora, è uno spettacolo che attraverso la memoria, gli sbagli passati, la storia di una fetta

del nostro paese fa riflettere sul mondo che abbiamo creato. Ci ricorda l'importanza di guardare indietro per vedere che cosa siamo oggi e soprattutto gettare le basi per un futuro migliore. Lo spettatore esce da teatro con una marea di emozioni perché Mare di ruggine ti scuote, sotto tutti i punti di vista, ti fa arrabbiare, ti fa sorridere amaramente, ti fa commuovere. E' uno spettacolo che ti cambia e lo dico da spettatrice, non perchè ne faccio parte o perchè l'autore e regista è Antimo Casertano, che è anche il mio compagno".

Proseguirete la tournée in questo nuovo anno?

"Faremo delle repliche di Mare di Ruggine al di fuori della Campania e poi dovremmo ritornare a Napoli a settembre, però non sono ancora state ufficializzate le date. Sicuramente la tournée proseguirà anche nella prossima stagione in altre città italiane".

Com'è stato lavorare con il suo compagno Antimo non solo a teatro, ma anche in Un posto al sole dove interpreta Pino?

"A teatro siamo abituati a lavorare insieme, però recitare davanti alla macchina da presa è stato un po' strano. Alla fine, ci siamo divertiti ed è stato bello condividere il set di Un Posto al sole".

Cosa si augura per il 2026?

"Mi auguro di continuare a fare il lavoro che amo, che ho scelto tanti anni fa, che ho voluto con tutta me stessa, e di raccontare storie interessanti. Mi piacerebbe fare un bel film, magari anche un'esperienza all'estero. A livello personale penso che la cosa più importante sia la salute, per me e per la mia famiglia. E ovviamente vorrei interpretare ancora per tanto tempo Rosa, che è ormai una sorta di sorellina".

Qual è stato il momento in cui è scoccata quella scintilla che le ha fatto scegliere il mestiere di attrice?

"Non saprei dire il momento preciso, ho sentito crescere piano piano dentro di me il desiderio di raccontare delle storie in cui potessi ritrovarmi per poi donarle al pubblico, di mettermi a disposizione del personaggio. E' una sorta di missione, è il mio modo di dare un contributo al mondo".

di Francesca Monti

credit foto copertina Giuseppe D'Anna /Fremantle

Si ringrazia Stefania Lupi



DAL 12 GENNAIO IN PRIMA SERATA SU RAI 1 "LA PRESIDE" CON LUISA RANIERI: "EUGENIA È UN PERSONAGGIO MOLTO BELLO, CHE NON HA LA PRESUNZIONE DI INSEGNARE NULLA A NESSUNO"

Prende il via il 12 gennaio in prima serata su Rai 1 "La Preside", la nuova serie originale in quattro puntate, prodotta da Bibi Film tv-Zocotoco in collaborazione con Rai Fiction, con la regia di Luca Miniero, liberamente ispirata alla storia vera di Eugenia Carfora, la dirigente scolastica di Caivano divenuta simbolo di coraggio e determinazione nella lotta per il riscatto educativo e sociale.

Eugenia Liguori, interpretata da Luisa Ranieri, ha 47 anni, un entusiasmo travolgente e un'assoluta incapacità ad arrendersi. Al suo primo incarico come preside, sceglie l'Istituto Anna Maria Ortese di Caivano. Posizionato al centro di una delle più grandi piazze di spaccio d'Europa, è tristemente famoso per l'assenteismo degli studenti e la totale mancanza di risorse. Quella che ad altri potrebbe sembrare una sfida impossibile, però, per Eugenia diventa una missione: "Quando le cose sono così brutte, è facile immaginarsene più belle". Per salvare i ragazzi e garantire a ognuno di loro un riscatto e un futuro migliore, Eugenia fa di testa sua mettendosi continuamente in pericolo. L'unico a condividere i suoi metodi è Vittorio, insegnante di italiano appena arrivato dal nord perché attratto dalla storia dell'Istituto.

“Il cuore di questa serie è rappresentato dalla forza rivoluzionaria di una donna sola contro il mondo in un contesto particolare”, ha esordito Maria Pia Ammirati, direttrice di Rai Fiction.

“Sono innamorato di Eugenia Carfora e di quello che rappresenta. Questo racconto porta la speranza in un territorio che non è molto rappresentato da quel punto di vista attraverso la musica, la vivacità dei personaggi”, ha dichiarato il produttore Angelo Barbagallo.



Luisa Ranieri veste i panni della protagonista: “Questa fiction è arrivata nel momento giusto. Nel 2019 avevamo visto “Come figli miei”, il documentario prodotto da Domenico Iannaccone e ho avuto poi il piacere di incontrare Eugenia Carfora e lì con Luca (Zingaretti, ndr) è nata l’idea della serie. Quell’incontro mi ha dato la forza, la voglia, la luce per raccontare qualcosa di molto bello, quello del singolo che fa il suo in una periferia. E’ stato un bellissimo viaggio sia verso il personaggio sia umano. E poi c’è Napoli con cui ho un rapporto viscerale, è la nostra Rio de Janeiro perchè c’è un po’ di tutto, persone per bene, gente di strada, tanti strati sociali mischiati insieme e questo crea una grande energia. Credo sia l’estratto dell’Italia, un po’ più colorato. E’ stato bello lavorare con questi ragazze e ragazzi bravissimi che interpretano personaggi con storie importanti. Se dopo aver visto “La Preside” qualche ragazzo tornasse a scuola o qualcuno si svegliasse la mattina e dicesse combatto fino alla fine perchè la rassegnazione è una parola che nel mio vocabolario non esiste allora avremo vinto. Eugenia è un personaggio molto bello, che non ha la presunzione di insegnare nulla a nessuno.

Io andavo a scuola in via Manzoni ma c'erano ragazzi di Caivano, di Caserta, di San Giovanni a Teduccio; quindi, ho ritrovato una Napoli che conosco, che ho vissuto, ho ritrovato quell'umanità e quella verità. Il genitore deve essere bravo a riprendere i figli quando è necessario e ad accoglierli quando c'è bisogno. Io sono la parte normativa in famiglia, i figli si educano nell'ascolto ma anche dando loro dei limiti".

Alessandro Tedeschi veste i panni di Vittorio: "E' un professore che arriva dal nord e non è preparato a quello che vede. Questa serie si apre con un'immagine luminosa. Eugenia e Luisa che la interpreta si sono passate questa luce negli occhi perchè c'è qualcosa di affascinante e di misterioso. Riescono a vedere ciò che ancora non c'è ed è questa la potenza trascinate, il faro per questi ragazzi".

Il regista Luca Miniero ha raccontato: "La Preside è girata a San Giovanni a Teduccio, non lontano da Caivano, però abbiamo cambiato location per motivi logistici. La vicinanza della scuola a questi palazzoni rende universale la storia. Sono proprio i ragazzi il carburante che alimenta la preside nonostante le numerosissime difficoltà; i giovani sono il futuro, ed ogni minuto perso è un ragazzo in meno sui banchi di scuola. Se lo ripete come un mantra la protagonista, e la sua tenacia e frenesia si esprime attraverso l'ampio utilizzo della macchina a mano, che la segue senza sosta tra le mura di una scuola che con forza e coraggio rimette in sesto giorno dopo giorno, coinvolgendo inevitabilmente anche lo spettatore. Quando la macchina si ferma invece, cogliamo le fragilità e le conseguenze emotive di un lavoro estenuante, con sfide che continuano anche tra le mura di casa".

Il produttore Luca Zingaretti ha aggiunto: "La prima volta che l'ho contattata Eugenia mi ha attaccato il telefono in faccia pensando fosse uno scherzo, il giorno dopo sono andato a Caivano ed è nato un amore. A me piacciono le serie che entrano nel cuore e questa ha tre elementi fondamentali: la figura della preside, questa donna meravigliosa che si mette contro tutto e tutti, la pigrizia delle istituzioni e il malaffare che in queste zone governano e con la sola forza della legge riesce a smuovere le cose. I ragazzi sono i veri vincitori della storia perchè hanno capito che la mano tesa della preside che li va a prendere a casa è l'ultima chance che hanno per cambiare la vita e capiscono che la scuola è il luogo dove le generazioni si incontrano, dove gli esseri umani si formano e crescono e che ti permette di andare incontro alla vita con dignità. Vorremmo che questa luce arrivasse al pubblico di Rai1".



E' intervenuta alla conferenza anche la Preside Eugenia Carfora: "Luisa è andata oltre il suo lavoro, quando Luca Zingaretti ha detto che voleva fare questa serie sapeva anche che c'era tanta responsabilità. A Napoli è facile che un colore sovrasti l'altro, il rigore me l'hanno insegnato e non lo lascio, ho dato tutto, ho sacrificato la mia famiglia, ma bisogna togliere dal vocabolario la parola rassegnazione. I quartieri sono speciali perchè si aiutano tra loro e diventano città nella città. In questa serie ho sognato che si potesse andare oltre. Quando sono arrivata Caivano ho visto un mondo ... trovare una scuola, una chiesa vuol dire avere una comunità, il problema è prendersene cura. Spero che un giorno si possa mettere la periferia al centro. La scuola è pazienza, i risultati non si hanno in un anno, e per me dovrebbe durare tutta la vita".

di Francesca Monti



INTERVISTA CON ANTONIO INCALZA, TRA I PROTAGONISTI DELLA SERIE "GOMORRA – LE ORIGINI": "FUCARIELLO È FURBO, SIMPATICO E COMBINA SEMPRE GUAI"

E' giovanissimo ma ha una grande predisposizione per la recitazione e le idee ben chiare sul suo futuro: Antonio Incalza, classe 2015, è tra i protagonisti di "Gomorra – Le Origini", l'atteso prequel in sei episodi dell'epica saga crime Sky Original tratta dall'omonimo bestseller di Roberto Saviano, con la regia e la supervisione di Marco D'Amore, dal 9 gennaio in esclusiva su Sky e in streaming su NOW.

Nella serie l'attore interpreta il ruolo di Fucariello, un orfanello sempre alla ricerca di qualche guaio e di qualcosa da mettere nello stomaco. Insieme a Lello, Manuele e Toni (interpretati rispettivamente da Antonio Del Duca, Mattia Francesco Cozzolino, Junior Rancel Rodriguez Arcia), fa parte del gruppo degli inseparabili amici di Pietro (Luca Lubrano), con i quali vive le avventure più rocambolesche.

Antonio Incalza frequenta la quinta elementare a Napoli e studia recitazione nella scuola diretta da Peppe Mastrocinque, la PM5 Talent. Ha esordito con un piccolo ruolo nel film "Il Treno dei Bambini" e sogna di diventare regista di film di fantascienza.



credit foto Marco Ghidelli

Antonio, in "Gomorra – Le Origini" interpreti Fucariello, cosa ti è più piaciuto di questo personaggio?

"E' stata una splendida esperienza. Fucariello è furbo, simpatico e combina sempre guai. Questo suo tratto mi è piaciuto molto. E poi ci somigliamo, perché abbiamo praticamente lo stesso carattere".

Com'è stato lavorare con gli altri attori che compongono il cast della serie?

"È stato molto bello recitare con loro, fin dall'inizio si è creato un clima familiare, un rapporto di fratellanza tra di noi".

Qual è il consiglio più importante che ti ha dato il regista Marco D'Amore?

"Lavorare con Marco D'Amore è stato straordinario, è una bravissima persona e un grande artista da cui c'è solo da imparare. Il consiglio più importante che mi ha dato è stato di non perdere la speranza, di credere sempre in me stesso e di non mollare mai".

Prima di iniziare le riprese hai avuto modo di vedere Gomorra – La serie, cosa ti aveva maggiormente colpito di quel progetto dal successo planetario?

“L’ho vista un paio di volte con i miei genitori. La scena che mi ha colpito di più è stata la morte di Ciriaco De Marzio. Inoltre è una serie realistica, in quanto anche nella realtà se intraprendi certe strade nella vita alla fine ti portano alla morte e non a qualcosa di buono”.



credit foto Marco Ghidelli

Cosa ti ha lasciato il personaggio di Fucariello?

“Mi ha permesso di scoprire una parte di me che non avevo ancora visualizzato completamente”.

Quali insegnamenti hai tratto da questa esperienza sul set?

“In passato avevo preso parte come comparsa al film “Il treno dei bambini” ed è stata un’esperienza molto formativa perché comunque mi ha fatto capire come si sta sul set e come si lavora. Grazie a “Gomorra – Le Origini” ho imparato tante cose.

Essendo tra i protagonisti ho girato molte più scene e lavorato per un periodo più lungo. E' stato un po' faticoso ma bellissimo".

Come è nata la tua passione per la recitazione?

"La passione per la recitazione è nata quando ero piccolino, mamma aveva mandato delle mie foto per il casting del film Il treno dei bambini, sono stato scelto e ho subito capito che mi piaceva fare l'attore. E quando mi ha portato al provino per Gomorra-Le Origini sono stato felicissimo".

Quanti provini hai sostenuto per ottenere il ruolo di Fucariello in "Gomorra-Le Origini"?

"Ho fatto tre provini. Alla prima audizione, mamma aveva portato anche mio zio che ha 15 anni. Alla fine, hanno preso me e non lui".

C'è un attore o un regista in particolare con cui ti piacerebbe lavorare in futuro?

"Desideravo lavorare con Marco D'Amore e ho realizzato il mio sogno".

Qual è il tuo sogno nel cassetto?

"Vorrei diventare un grande regista e fare molti film, soprattutto in America, perché è un posto bellissimo".

Che genere di film?

"Fantascienza. Da bambino avevo una grande passione per i dinosauri e ancora adesso mi piacciono; quindi, vorrei girare un film sui dinosauri".

di Francesca Monti

Si ringrazia Virginia Maresca



SU RAI 1 IL FILM TV "ZVANÌ – IL ROMANZO FAMILIARE DI GIOVANNI PASCOLI" DIRETTO DA GIUSEPPE PICCIONI, CON FEDERICO CESARI, BENEDETTA PORCAROLI, LILIANA BOTTONE

Martedì 13 gennaio in prima serata su Rai 1 va in onda il film tv "Zvanì – Il Romanzo Familiare di Giovanni Pascoli", una coproduzione Rai Fiction e MeMo Films, diretto da Giuseppe Piccioni, con Federico Cesari, Benedetta Porcaroli, Liliana Bottone, Luca Maria Vannuccini, con la partecipazione straordinaria di Riccardo Scamarcio e con Margherita Buy.

La storia prende il via nel 1912: Giovanni Pascoli è morto e un treno parte da Bologna per le sue esequie con studenti, autorità e parenti, tra i quali la sorella Maria, chiamata Mariù. Il viaggio riflette il lutto del paese, dove persone di tutte le classi sociali rendono omaggio al poeta del quale – attraverso i ricordi di Mariù – viene ripercorsa la vita: l'assassinio del padre, la giovinezza segnata dalla povertà, l'impegno politico e il rapporto complicato con Giosuè Carducci. Ma, nonostante le difficoltà personali e politiche, Pascoli si laurea e, dopo anni, riabbraccia le sorelle. Vivono insieme, ma le dinamiche familiari sono tese: Ida, più indipendente, lascia il fratello per cercare una vita propria. Giovanni, famoso ma infelice, si ritira con Mariù a Castelveccchio, dove il treno che lo porta alla sepoltura attraversa uno spazio surreale, con apparizioni misteriose, come nelle sue poesie.

“Abbiamo scelto di amare Pascoli, fino in fondo, e anche le sue sorelle e tutti i personaggi secondari, non trascurando alcune ombre e ambiguità, ma senza indulgere nel gossip, senza assecondare alcune morbose e facili interpretazioni della sua vita familiare, senza raccontare tutta la sua vita perché sarebbe impossibile”, ha detto il regista. “E’ un viaggio in cui scopriamo Pascoli come un giovane fuori corso, attratto da ideali rivoluzionari, che si laurea tardivamente a 27 anni grazie al suo talento, alla tragedia, a questa disciplina e preparazione incredibili. Pascoli non smette mai di essere il Poeta anche quando insegna. E’ un film di fantasmi, di apparizioni, si entra e si esce dalla vita del protagonista, si viaggia nel tempo. Abbiamo creduto tutti in questo film e speriamo che in questo nostro mondo dove siamo circondati da un’altra fiction che ci inquieta, ci aiuti a trovare il buonsenso e a ridare valore alla natura e al mondo che ci circonda”.



Federico Cesari interpreta Giovanni Pascoli: “La missione che cerca di interpretare è rappresentare un modello morale per la società e per la sua famiglia, di protezione per le sorelle, ricreando attraverso questo laboratorio d’amore quel nido familiare che hanno perso durante l’infanzia. E’ una missione che comporta anche delle privazioni. Giovanni Pascoli ha una modernità incredibile e la sua visione filosofica spero possa essere di ispirazione per i giovani perché ha un modo di vedere la vita che va contro i grandi slanci dell’ego, respinge la gloria terrena che definisce gloriola e riporta tutto ad una ricerca più intima di rapporti veri, di connessione con la natura. A me piace molto il momento in cui guardiamo direttamente in macchina perché abbiamo un dialogo con il pubblico e vogliamo comunicare che Pascoli e i suoi amici

sono stati i giovani d'oggi con aspirazioni disattese ma che grazie alla loro costanza e al loro studio sono riusciti a costruire qualcosa".

Liliana Bottone veste i panni di Ida Pascoli, sorella di Giovanni: "E' un personaggio interessante da scoprire. Ho cercato di scavare dentro di me per capire cosa significa amore per la famiglia, amore in generale, cosa significa ricerca di autonomia e indipendenza. Ida è una donna forte, mi ha dato modo di esprimere nuovi lati di me come l'intimità. Per me è stato bello creare delle scene ambientate in casa, vedendo il personaggio nella sua sfera personale e più pura. Questo dà la possibilità a chi guarda di potersi identificare nei protagonisti perchè sono molto attuali, ricchi di sfaccettature, profondi, con grandi conflitti interiori, passionali".

Benedetta Porcaroli impersona l'altra sorella, Maria: "Si prende carico di Giovanni ed è stato interessante fare un'indagine sui rapporti familiari dei tre fratelli di cui si sa poco. Emerge un intreccio stratificato molto interessante anche da raccontare attorialmente. Maria è una donna che cerca di tenere il fratello vicino a sé per paura di rimanere da sola, è un amore che sconfina nel possesso, nel controllo, ma è anche la prima ad aver creduto nel talento di Giovanni. E' stato un onore girare un secondo film con il maestro Piccioni. Mi è piaciuto interpretare questo personaggio che da un lato è fragile e non riesce ad emanciparsi, dall'altro è forte".

di Francesca Monti



DAL 12 GENNAIO SU CANALE 5 IN PRIMA SERATA AL VIA "ZELIG 30" CONDOTTO DA CLAUDIO BISIO E VANESSA INCONTRADA. SUL PALCO SUPER STAR DELLA COMICITÀ TRA CUI ALDO, GIOVANNI E GIACOMO

Il comic show più longevo della televisione italiana, firmato Gino e Michele e Giancarlo Bozzo, festeggia i suoi primi trent'anni con l'evento speciale "Zelig 30". Quattro puntate, da lunedì 12 gennaio 2026, in prima serata su Canale 5, con al timone la storica coppia formata da Claudio Bisio e Vanessa Incontrada.

Sul palco super star della comicità italiana, tra cui nella sola prima puntata Aldo Giovanni e Giacomo, Mr Forest, Raul Cremona. Insieme a loro, dallo Studio 20 di Cologno Monzese, altri grandi comici i cui nomi sono indissolubilmente legati a Zelig, che ruoteranno nel corso delle puntate, tra cui Max Angioni, Enrico Bertolino, il duo Manera e Penoni, Marco Della Noce, Paolo Labati, i Senso D'Oppio, Marta e Gianluca, Francesco Migliazza, Virgigno Peppe Iodice e Samaritani.

Le orchestre e i musicisti che hanno contribuito a fare la storia di Zelig, Roy Paci e gli Aretuska, e nelle altre puntate Elio e le Storie Tese e Paolo Jannacci band – si alterneranno sul palco di settimana in settimana, interpretando le sigle storiche delle diverse edizioni del programma, coinvolgendo gli stessi conduttori e proponendo interventi musicali inusuali. Protagonisti musicali saranno anche i conduttori in mini musical di tre minuti ideati da Rocco Tanica, veri e propri momenti cult.

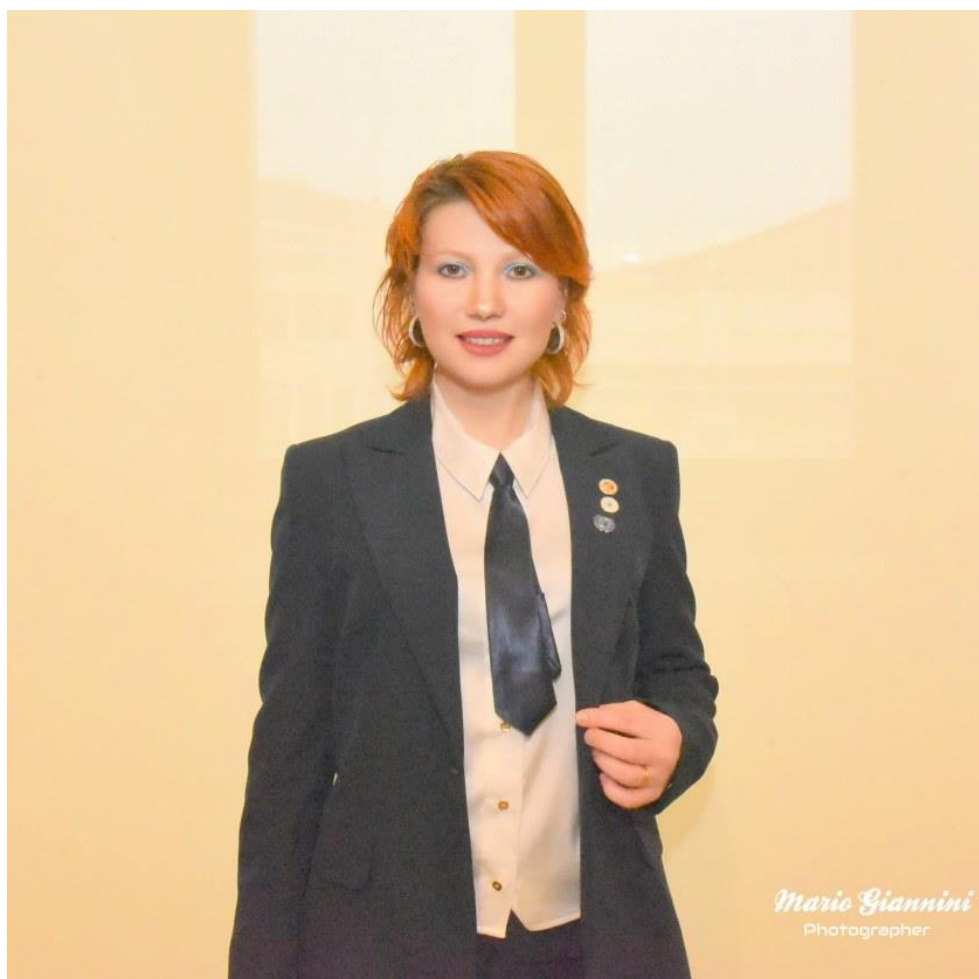


MADONNA PUBBLICA LA COVER DI "LA BAMBOLA" DI PATTY PRAVO, COLONNA SONORA DELLO SPOT DI DOLCE & GABBANA

Madonna ha pubblicato la cover di "La bambola", celebre hit del 1968 di Patty Pravo, scritta da Ruggero Cini, Franco Migliacci e Bruno Zambrini.

Il brano, cantato dalla popstar in italiano, ha come titolo "La bambola (for Dolce & Gabbana – The One)" ed è la colonna sonora dello spot di un profumo di Dolce & Gabbana.

Prodotta e mixata da Stuart Price, la canzone è disponibile sulle piattaforme streaming ma non sarà inserita nel nuovo disco di Madonna che uscirà nel 2026.



INTERVISTA ESCLUSIVA CON ANGELIQUE: "ESSERE ARTISTA SIGNIFICA SAPER DANZARE TRA LA LEGGEREZZA E L'IMPEGNO, TRA IL SORRISO E LA RIFLESSIONE, RIMANENDO SEMPRE AUTENTICA"

Oggi abbiamo il piacere di ospitare tra le pagine di SMS NEWS Quotidiano la Dottoressa Angelica Loredana Anton, in arte Angelique, una donna che ha scelto di raccontare il mondo attraverso la bellezza, l'arte, la cultura e la sua profonda sensibilità. In occasione della Giornata Mondiale dei Diritti Umani, Angelique ha scelto la prestigiosa Sala Alessandrina a Roma per presentare il suo nuovo singolo, "Shine for Every Child" un progetto che nasce dal suo cuore e dal suo ruolo di Osservatore ONU. In questa chiacchierata, ci racconta come è nato questo brano e cosa significa per lei usare l'arte come strumento per difendere i valori fondamentali dell'uomo. Una testimonianza vera di come la musica possa diventare un messaggio di speranza e di impegno civile.

“Shine for Every Child” viene lanciato nella Giornata Mondiale dei Diritti Umani. Qual è stata la scintilla che ha acceso l’urgenza di dedicare questo brano interamente all’infanzia e ai suoi diritti universali?

“La scintilla è nata dal bisogno urgente di dare voce ai bambini in un momento storico in cui i loro diritti vengono troppo spesso calpestati. Ho sentito che la musica poteva diventare un appello universale: un invito ad aprire il cuore, a guardare negli occhi ogni bambino e a ricordare che ciascuno di loro è una piccola stella che merita di brillare. “Shine for Every Child” nasce così, come una poesia diventata missione: proteggere l’infanzia per illuminare il futuro di tutti”.

Il brano è un “inno alla speranza” e un “appello globale”. Come spera che questo singolo possa tradursi in un cambiamento tangibile o in un sostegno concreto per i bambini che vivono in contesti difficili?

“Spero che “Shine for Every Child” possa trasformarsi in un gesto concreto di consapevolezza e mobilitazione. La musica ha il potere di unire, di aprire gli occhi e di spingere all’azione: se questo brano riuscirà a far riflettere, a sensibilizzare e magari a incoraggiare anche un solo ascoltatore a sostenere un progetto, un’associazione o semplicemente a proteggere un bambino vicino a sé, allora avrà già generato cambiamento. Vorrei che diventasse una scintilla: un invito a fare la propria parte affinché nessun bambino debba più crescere nella paura o nella mancanza, ma possa finalmente brillare”.



Lei è un Osservatore ONU per i diritti umani. In che modo questa esperienza sul campo o istituzionale ha influenzato la stesura del testo, portandola a scrivere che “il mondo va guarito con amore”?

“La mia esperienza come Osservatore ONU per i diritti umani mi ha messo davanti a realtà che segnano profondamente: bambini privati della scuola, della protezione, del gioco, della serenità. Ho visto quanto il mondo possa essere fragile, ma anche quanto possa trasformarsi quando si scelgono la cura e la solidarietà. È proprio da queste esperienze che nasce la frase “il mondo va guarito con amore”. Perché, oltre alle leggi e alle istituzioni, è l’umanità delle persone — la capacità di tendere la mano, di ascoltare, di proteggere — a fare davvero la differenza. Nel brano ho voluto portare questa consapevolezza: il cambiamento inizia da gesti di amore autentico, ed è lì che si costruisce un futuro migliore per ogni bambino”.

La presentazione del brano e’ avvenuta in una cornice molto simbolica (Conferenza di Pace e Concerto di Natale OIRD). Quale valore aggiunto ha conferito questa sede istituzionale a un messaggio così universale?

“Presentare “Shine for Every Child” in una cornice come la Conferenza di Pace e il Concerto di Natale dell’OIRD ha aggiunto una forza simbolica immensa al messaggio del brano. In un luogo dove si parla di dialogo, cooperazione e diritti umani, la musica e’ diventata un ponte naturale: trasformare un appello universale in un gesto condiviso, capace di unire istituzioni, artisti e società civile. Questa sede ha amplificato il valore del messaggio perché lo colloca esattamente dove deve essere: nel cuore delle decisioni, delle responsabilità e della ricerca di soluzioni concrete. È un modo per ricordare che la pace e la tutela dei bambini non sono solo emozioni, ma impegni reali che tutti – governi, organizzazioni, cittadini – devono assumersi. In questo contesto, la canzone non è solo ascoltata: è riconosciuta, accolta e condivisa come un invito globale all’azione”.

Dopo il grande successo di un brano dal tono estivo e leggero come “You Are the One”, è passata a un progetto profondamente intenso e sociale. È stata una scelta difficile o l’esigenza di un’artista di mostrare le sue diverse sfaccettature?

“Non è stata una scelta difficile, è stata una necessità. “You Are the One” rappresentava la leggerezza dell’estate, la gioia, l’energia vitale della musica. Un’artista non vive in un’unica dimensione: sente, osserva, assorbe ciò che accade intorno a sé. Passare a un progetto più intenso e sociale non è stato un cambio di direzione, ma un naturale completamento delle mie sfaccettature artistiche.

Avevo bisogno di dare spazio anche alla parte più profonda del mio percorso: quella che si impegna, che parla di diritti, che usa la musica per accendere consapevolezza e speranza. Per me, essere artista significa proprio questo: saper danzare tra la leggerezza e l'impegno, tra il sorriso e la riflessione, rimanendo sempre autentica".



credit foto Mario Giannini

Quali sono i suoi prossimi progetti che uniscono arte e attivismo? C'è in programma un tour o altre iniziative legate alla diffusione del messaggio di "Shine for Every Child" dopo l'anteprima mondiale di Roma?

"Sto lavorando a un nuovo album di 12 brani, l'uscita è prevista per la prossima primavera. Continuerò a esplorare emozioni, storie e melodie capaci di toccare il cuore. Parallelamente, con la mia squadra stiamo progettando un minitour insieme al gruppo di Giancarlo Nisi, mio produttore artistico e leader dei Poveri ma Belli (ex Milk and Coffee), per portare "Shine for Every Child" e le altre nuove canzoni direttamente al pubblico. L'idea è creare momenti di musica che siano gioia condivisa: concerti pieni di energia, allegria e emozione, dove l'amore per la vita e per ogni bambino possa essere celebrato insieme. Roma è stata solo l'anteprima di un percorso che voglio far crescere, per illuminare con musica e sorrisi ogni palco e ogni pubblico".

di Patrizia Faiello



TENNIS – ATP 250 HONG KONG: MUSETTI SI ARRENDE IN FINALE A BUBLIK (6-7, 3-6), MA SI CONSOLA CON IL DOPPIO VINTO IN COPPIA CON SONEGO CONTRO RUBLEV E KHACHANOV

La maledizione delle finali continua per Lorenzo Musetti che colleziona la settima sconfitta nella sfida conclusiva di un torneo ATP, ma conferma il suo ottimo stato di forma con la ferma convinzione di poter recitare un ruolo da protagonista nei prossimi Australian Open.

Ad Hong Kong il carrarino ha dovuto fronteggiare due avversari, il kazako Alexander Bublik in un ottimo stato di forma e un fastidioso dolore al braccio destro che lo ha condizionato per tutto il match.

La prima frazione è dominata dai servizi con Bublik che fatica nei games iniziali, ma che con il passare del tempo acquisisce sempre più precisione e potenza sulla prima palla.

Lorenzo riesce a restare on-serve e conquista due palle break nel settimo e undicesimo gioco che vengono però annullate dalle prime vincenti del kazako. Il tie-break si decide in pratica sul sesto punto quando Musetti scende a rete sulla prima di servizio e non riesce a gestire la risposta di Bublik che "gira" sul 4-2. Il toscano perde anche il secondo punto al servizio e il kazako chiude il set per 7-2. I problemi al braccio destro sono evidenti ed il tennista azzurro è costretto a chiamare il fisioterapista a metà della seconda frazione, ma l'intervento non sortisce gli effetti sperati e Bublik riesce a conquistare il successo strappando il servizio all'italiano nel quinto e nono game. Una sconfitta sicuramente amara, la settima consecutiva in una finale ATP, che però non deve abbattere il tennista toscano. Con l'accesso in finale Musetti sale al quinto posto nelle classifiche mondiali e sicuramente potrà recitare un ruolo da protagonista nei prossimi Australian Open.

Nonostante il dolore al braccio e la delusione per la finale, il numero due azzurro si prende una immediata rivincita nella finale del doppio dove, in coppia con il torinese Lorenzo Sonogo, supera i russi Rublev e Khachanov per 6-4, 2-6, 10-1 e conquista il suo primo titolo in coppia.

Il primo set resta on-serve fino al 4-3 per la coppia italiana che nell'ottavo gioco salgono 15-40 e chiudono con una perfetta risposta di Musetti. Sonogo serve per il set, ma sul 40-40 Khachanov tiene ottimamente lo scambio lungolinea con il piemontese e Rublev chiude il punto con uno smash. Lo stesso Khachanov ha l'occasione di pareggiare il punteggio, ma gli azzurri sono attenti in risposta e Musetti conquista il decisivo killer point con risposta profonda e attacco vincente lungolinea.

Il secondo set purtroppo segna la reazione immediata dei russi che prendono in mano il punteggio fin dall'inizio, strappando il servizio ai due Lorenzo e volando sul 5-1. Sonogo tiene in vita la coppia azzurra, ma con il turno in battuta di Khachanov i nostri avversari conquistano il definitivo 6-2. Il titolo del tabellone di doppio di Hong Kong viene dunque affidato al super tie-break dove Sonogo e Musetti ritrovano grinta e determinazione, giocano alla perfezione e dominano gli scambi fino al definitivo 10-1. Determinanti i due punti vinti sulla battuta di Rublev che commette due errori gratuiti da fondo e a rete. Sul 9-1 è ancora Sonogo a siglare il diritto definitivo che gli regala il terzo titolo ATP in doppio, mentre per Musetti è la prima affermazione in coppia della sua carriera.

di Fulvio Saracco

credit foto Facebook Federtennis



LA JUVENTUS WOMEN HA VINTO LA SUA QUINTA SUPERCOPPA ITALIANA: BATTUTA IN RIMONTA LA ROMA PER 2-1

Il 2026 della Juventus Women si è aperto con la vittoria della Supercoppa Italiana Femminile, la quinta della sua storia.

Le bianconere di Canzi hanno battuto in rimonta la Roma per 2-1 grazie ad una perla di tacco di Cristiana Girelli.

A Pescara, sotto una fitta pioggia, il primo acuto è stato della Roma con una conclusione a lato di Viens. Poco dopo Baldi ha deviato in angolo una pericolosa conclusione di Carbonell. Al 23' le giallorosse sono passate in vantaggio con Giugliano, che ha messo in rete dal centro dell'area piccola su cross di Viens. Al 40' la Juventus ha pareggiato con Vansgaard che da due passi ha insaccato dopo la respinta di Baldi sul rasoterra di Beccari.

Nella ripresa, dopo un avvio equilibrato, Canzi al 68' ha inserito Girelli al posto di Cambiaghi e al 72' Viens a tu per tu con De Jong ha calciato sopra la traversa. Il duello si è ripetuto sette minuti più tardi con il portiere bianconero che ha chiuso ancora una volta lo specchio della porta. All'85' Cristiana Girelli ha risolto la partita con un gran colpo di tacco sul tiro di Lenzini regalando alla Juventus la vittoria della quinta Supercoppa Italiana che è stata alzata verso il cielo dalla capitana Martina Rosucci.

“Sono felicissimo per questa vittoria, è un trofeo che presuppone un percorso durato due anni. Abbiamo vinto sia campionato che Coppa Italia prima e adesso portiamo a casa anche la Supercoppa Italiana. La Roma ha giocato un’ottima gara. Ho scelto di far partire Girelli dalla panchina, ci si prova e in questo caso ha funzionato: di sicuro Cristiana ha la capacità di entrare e incidere subito. Sono onorato di poter allenare una campionessa come lei”, ha detto Mister Canzi.

“Grazie dei complimenti per il gol, queste sono delle reti che vengono fuori anche per istinto. Quello che continua a motivarmi è sicuramente l’amore che provo per il calcio, che diventa la ragione per cui continuo a migliorarmi. Cerco di trattare con cura ogni partita e ogni spezzone di gara in cui sono in campo. Per me segnare è sempre qualcosa di meraviglioso, farlo in finale in un momento decisivo è speciale, ma la mia gioia è per tutte le ragazze. Ci siamo meritate questa Supercoppa. Prima del match vestivamo la maglia d’allenamento dedicata ad Alex Del Piero e ci ha portato fortuna. Collezionare trofei è bello, farlo con la maglia della Juventus lo è ancora di più”, ha dichiarato Cristiana Girelli.

di Samuel Monti

credit foto Juventus FC



PAPA LEONE XIV HA CHIUSO LA PORTA SANTA DELLA BASILICA DI SAN PIETRO: "IL GIUBILEO È VENUTO A RICORDARCI CHE SI PUÒ RICOMINCIARE, ANZI CHE SIAMO ANCORA AGLI INIZI"

Papa Leone XIV questa mattina, nella Solennità dell'Epifania del Signore, ha chiuso la Porta Santa della Basilica di San Pietro, a Roma, segnando la conclusione del Giubileo 2025, che era stato aperto da Papa Francesco il 24 dicembre 2024.

"Ci accingiamo a chiudere questa Porta Santa varcata da una moltitudine di fedeli, sicuri che il buon Pastore tiene sempre aperta la porta del suo cuore per accoglierci tutte le volte che ci sentiamo stanchi e oppressi", ha detto il Pontefice. Sono stati oltre 33 milioni di pellegrini giunti nella Città Eterna da tutto il mondo per l'Anno Santo della speranza.

Papa Leone XIV, nell'omelia della Santa Messa, alla quale hanno assistito anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con sua figlia, la Signora Laura, ha ricordato ai fedeli che amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fragile come un bambino.



"Il Vangelo ci ha descritto la grandissima gioia dei Magi nel rivedere la stella, ma anche il turbamento provato da Erode e da tutta Gerusalemme davanti alla loro ricerca.

Ogni volta che si tratta delle manifestazioni di Dio, la Sacra Scrittura non nasconde questo tipo di contrasti: gioia e turbamento, resistenza e obbedienza, paura e desiderio. Celebriamo oggi l'Epifania del Signore, consapevoli che in sua presenza nulla rimane come prima. Questo è l'inizio della speranza. Dio si rivela e nulla può restare fermo. Finisce un certo tipo di tranquillità, quella che fa ripetere ai malinconici: «Non c'è niente di nuovo sotto il sole». Inizia qualcosa da cui dipendono il presente e il futuro, come annuncia il Profeta: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te».

Sorprende il fatto che ad essere turbata sia proprio Gerusalemme, città testimone di tanti nuovi inizi. Al suo interno, proprio chi studia le Scritture e pensa di avere tutte le risposte sembra aver perso la capacità di porsi domande e di coltivare desideri. Anzi, la città è spaventata da chi viene ad essa da lontano, mosso dalla speranza, al punto da avvertire una minaccia in ciò che dovrebbe al contrario darle molta gioia. Questa reazione interpella anche noi, come Chiesa.

La Porta Santa di questa Basilica, che, ultima, oggi è stata chiusa, ha conosciuto il flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza, in cammino verso la Città dalle porte sempre aperte, la Gerusalemme nuova. Chi erano e che cosa li muoveva? Ci interroga con particolare serietà, al termine dell'Anno giubilare, la ricerca spirituale dei nostri contemporanei, molto più ricca di quanto forse possiamo comprendere. Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa. Che cosa hanno trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza? Sì, i Magi esistono ancora. Sono persone che accettano la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare.

Homo viator, dicevano gli antichi. Siamo vite in cammino. Il Vangelo impegna la Chiesa a non temere tale dinamismo, ma ad apprezzarlo e a orientarlo verso il Dio che lo suscita. È un Dio che ci può turbare, perché non sta fermo nelle nostre mani come gli idoli d'argento e d'oro: è invece vivo e vivificante, come quel Bambino che Maria si trovò fra le braccia e i Magi adorarono. Luoghi santi come le Cattedrali, le Basiliche, i Santuari, divenuti meta di pellegrinaggio giubilare, devono diffondere il profumo della vita, l'impressione incancellabile che un altro mondo è iniziato.

Chiediamoci: c'è vita nella nostra Chiesa? C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino?

Nel racconto, Erode teme per il suo trono, si agita per ciò che sente fuori dal suo controllo. Prova ad approfittare del desiderio dei Magi e cerca di piegare la loro ricerca a proprio vantaggio. È pronto a mentire, è disposto a tutto; la paura, infatti, acceca.

La gioia del Vangelo, invece, libera: rende prudenti, sì, ma anche audaci, attenti e creativi; suggerisce vie diverse da quelle già percorse.

I Magi portano a Gerusalemme una domanda semplice ed essenziale: «Dov'è Colui che è nato?». Quanto è importante che chi varca la porta della Chiesa avverta che il Messia vi è appena nato, che lì si raduna una comunità in cui è sorta la speranza, che lì è in atto una storia di vita! Il Giubileo è venuto a ricordarci che si può ricominciare, anzi che siamo ancora agli inizi, che il Signore vuole crescere fra di noi, vuol essere il Dio-con-noi. Sì, Dio mette in questione l'ordine esistente: ha sogni che ispira anche oggi ai suoi profeti; è determinato a riscattarci da antiche e nuove schiavitù; coinvolge giovani e anziani, poveri e ricchi, uomini e donne, santi e peccatori nelle sue opere di misericordia, nelle meraviglie della sua giustizia. Non fa rumore, ma il suo Regno germoglia già ovunque nel mondo.

Quante epifanie ci sono donate o stanno per esserci donate! Vanno però sottratte alle intenzioni di Erode, a paure sempre pronte a trasformarsi in aggressione. «Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono». Questa misteriosa espressione di Gesù, riportata nel Vangelo di Matteo, non può non farci pensare a tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo per tutti. Amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fragile come un bambino. Attorno a noi, un'economia distorta prova a trarre da tutto profitto. Lo vediamo: il mercato trasforma in affari anche la sete umana di cercare, di viaggiare, di ricominciare. Chiediamoci: ci ha educato il Giubileo a fuggire quel tipo di efficienza che riduce ogni cosa a prodotto e l'essere umano a consumatore? Dopo quest'anno, saremo più capaci di riconoscere nel visitatore un pellegrino, nello sconosciuto un cercatore, nel lontano un vicino, nel diverso un compagno di viaggio?

Il modo in cui Gesù ha incontrato tutti e da tutti si è lasciato avvicinare ci insegna a stimare il segreto dei cuori che Lui solo sa leggere. Con lui impariamo a cogliere i segni dei tempi. Nessuno può venderci questo. Il Bambino che i Magi adorano è un Bene senza prezzo e senza misura. È l'Epifania della gratuità. Non ci attende nelle "location" prestigiose, ma nelle realtà umili.

«E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda». Quante città, quante comunità hanno bisogno di sentirsi dire: "Non sei davvero l'ultima".

Sì, il Signore ci sorprende ancora! Si fa trovare. Le sue vie non sono le nostre vie, e i violenti non riescono a dominarle, né i poteri del mondo possono bloccarle. Di qui la gioia grandissima dei Magi che si lasciano alle spalle la reggia e il tempio ed escono verso Betlemme: è allora che rivedono la stella!

Per questo, cari fratelli e sorelle, è bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme! La fedeltà di Dio ci stupirà ancora. Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora. Maria, Stella del mattino, camminerà sempre davanti a noi! Nel suo Figlio contempleremo e serviremo una magnifica umanità, trasformata non da deliri di onnipotenza, ma dal Dio che per amore si è fatto carne".



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA È INTERVENUTO A MARTIGNY ALLA CERIMONIA IN MEMORIA DELLE VITTIME DELLA TRAGEDIA DI CRANS-MONTANA

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è intervenuto a Martigny alla cerimonia in memoria delle quaranta vittime dell'incendio (tra cui sei di nazionalità italiana, Giovanni Tamburi, 16 anni, Achille Barosi, 16 anni, Emanuele Galeppini, 17 anni, Chiara Costanzo, 16 anni, Sofia Prosperi, 15 anni, Riccardo Minghetti, 16 anni), avvenuto a Capodanno all'interno del locale Le Constellation a Crans-Montana, in Svizzera.

Tra i presenti numerose autorità internazionali, tra cui la presidente dell'Europarlamento Roberta Metzola e il presidente francese Emmanuel Macron.

La commemorazione è iniziata con i rintocchi delle campane in tutta la Svizzera, seguiti da un minuto di silenzio, ed è terminata con la deposizione di una rosa in onore delle vittime e dei feriti.

Al suo arrivo in Svizzera, il Capo dello Stato ha voluto far tappa all'ospedale di Zurigo per incontrare le famiglie di Leonardo Bove e Elsa Rubino, due dei ragazzi italiani rimasti feriti nella strage.

Il Presidente Mattarella si è poi intrattenuto con i medici dell'ospedale, che ha ringraziato insieme al personale della Protezione Civile.

“La cerimonia di oggi per l'immane tragedia che si è consumata impone poche parole: angoscia nel ricordo delle vittime, piena solidarietà verso i loro familiari, affettuosa e costante vicinanza ai giovani che in ospedale lottano per riprendersi le proprie vite, giustizia per quanto accaduto”, ha scritto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sul libro delle condoglianze.

credit foto Quirinale (Il mandato)



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 2 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Nicolò Canziani, Domenico Carriero, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it